

## Rassegna del 24/05/2018

### LAVORO

24/05/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Economia sommersa a 549 miliardi E più di metà viene da lavoro nero	<i>Voltaggio Claudia</i>	1
24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Il confine tra le forme di occupazione	<i>Falasca Giampiero</i>	2
24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	La recidiva non basta per il recesso	<i>Biolchini Massimiliano - Zanolini Lorenzo</i>	3
24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Se il lavoro resta una ferita nazionale - Lavoro una ferita nazionale	<i>Carboni Carlo</i>	4

### WELFARE E PREVIDENZA

24/05/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Reddito, pensioni, Ilva e Tav Le perplessità di Confindustria	<i>Querzè Rita</i>	5
24/05/2018	<b>Italia Oggi</b>	Prepensionati, tagli legittimi	<i>Cirioli Daniele</i>	6
24/05/2018	<b>Italia Oggi</b>	Proliferano le simulazioni telematiche sulle pensioni - I professionisti fanno i conti	<i>D'Alessio Simona</i>	7
24/05/2018	<b>Repubblica</b>	Ma a "quota 100" possono arrivare solo i maschi del Nord	<i>Conte Valentina</i>	9
24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Con il Pil in crescita nessuna «attenuante»	<i>Colombo Davide</i>	10
24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Deficit, pensioni e giustizia i fronti aperti con Bruxelles - Monito Ue su deficit e pensioni	<i>Beda Romano</i>	11

### ECONOMIA

24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	«Economia forte, politica forte» - «Europa imprescindibile, priorità lavoro»	<i>Picchio Nicoletta</i>	13
24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - I veri timori di Bruxelles riguardano la crescita	<i>Pesole Dino</i>	16
24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Rallenta la crescita nell'Eurozona - Rallenta la crescita dell'Eurozona	<i>Veronese Luca</i>	17

### COMMENTI ED EDITORIALI

24/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Nell'agenda lavoro e crescita - Al premier serve un'agenda per la crescita	<i>Pombeni Paolo</i>	19
------------	--------------------	--	----------------------	----

# Economia sommersa a 549 miliardi E più di metà viene da lavoro nero

## Lo studio Eurispes: 6 milioni di persone con doppia occupazione. I rischi povertà

**ROMA** I più ricchi sono sempre più ricchi. Ma in Italia sono solo l'1% coloro che «beneficiano di buona parte dei dividendi dello sviluppo». Tutti gli altri, che sono il 99%, «restano a guardare» e cercano di sopravvivere, magari affidandosi al lavoro nero, al precariato, o diventando vittime dell'usura. È una «povertà vecchia e nuova» quella che dal 2007 al 2017 ha «coinvolto e, spesso, travolto ampie fasce della popolazione, in particolare il ceto medio». Una situazione che ha portato alla ricerca di «strategie di sopravvivenza». Il lavoro sommerso è una di queste, «una sorta di camera iperbarica» la definisce l'Eurispes, che con l'Universitas Mercatorum ha realizzato lo studio «Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento» e dell'economia sommersa nel nostro Paese ha fatto i conti. Un fenomeno da almeno 549 miliardi di euro l'anno e che coinvolge tutti, dal disoccupato alla casalinga al pensionato, passando per le aziende di tutti i settori, industria, servizi, agricoltura.

Lo studio calcola che «il 54,5% dell'economia non osservata è rappresentato dal la-

voro sommerso, il 28,4% dall'evasione fiscale da parte di aziende e imprese, il 16,9% dalla cosiddetta economia informale».

Per il lavoro nero, ogni anno sono 300 i miliardi di euro generati da attività e occupazioni non regolarizzate con almeno 6 milioni di «doppiavoristi», persone cioè con una doppia occupazione. Poi, stima l'Eurispes, ci sono almeno 600 mila immigrati regolari che lavorano in nero, cui si aggiungono i pensionati: «Su un totale di 16,5 milioni, circa 4,5 milioni hanno un'età compresa tra i 40 e i 64 anni. È plausibile che almeno un terzo di essi lavori in nero». E pure le casalinghe: su 8,5 milioni, il 18,8% svolgerebbe lavori che alimentano il sommerso. E tra il milione e 400 mila di persone in cerca di occupazione, almeno la metà lavorerebbe totalmente in nero. Poi ci sono i lavoratori indipendenti, i liberi professionisti, i soci delle cooperative, i contratti a progetto: «Difficile immaginare — sottolinea l'Eurispes — che la totalità di loro paghi le tasse per la totalità degli introiti». L'economia sommersa delle aziende inve-

ce è stimata intorno ai 156 miliardi di euro l'anno.

Il problema, spiega Alberto Baldazzi, autore dello studio, è che «in Italia gli anni della crisi hanno squilibrato, più che in altri Paesi, il quadro della distribuzione della ricchezza e quindi ampliato il rischio povertà». Il presidente Eurispes Gian Maria Fara parla di una «società dei tre terzi», con un terzo supergarantito da livelli sempre più alti di reddito, un «terzo degli esclusi» sempre più condannato all'esclusione e «il terzo intermedio» costituito da chi pensava che professionalità, lavoro e spirito di iniziativa potessero bastare per restare nei terzi dei fortunati: è il ceto medio, «diventato a rischio di povertà». E nonostante i primi mesi del 2018 indichino un maggiore ottimismo per l'economia in risalita, per Baldazzi «le disuguaglianze si sono acuite, cosa che introduce la macabra prospettiva di uno sviluppo senza equità».

**Claudia Voltattorni**

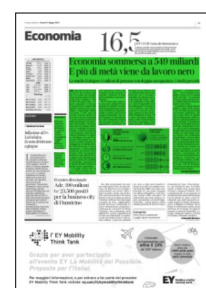
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Indicatori

● Eurispes insieme con Universitas Mercatorum ha realizzato lo studio «Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento»

● Sono stati analizzati indicatori come il lavoro sommerso, il precariato, l'usura



**NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO.** QUALI DIFFERENZE FRA SUBORDINATO, PARASUBORDINATO E AUTONOMO

# Il confine tra le forme di occupazione

di **Giampiero Falasca**

**S**ono rimasti in pochi a negare la crisi delle regole tradizionali del nostro diritto del lavoro rispetto alle trasformazioni imposte dalla rivoluzione digitale.

La presa di coscienza collettiva di questa situazione è un fatto positivo, ma non basta: di fronte alla velocità e all'impeto di queste innovazioni, è necessario trovare quanto prima delle soluzioni concrete. Non deve necessariamente trattarsi di soluzioni definitive: siamo ancora dentro la fase di cambiamento e non abbiamo piena coscienza di quale sarà il punto di approdo. È opportuno, quindi, iniziare ad affrontare le emergenze più rilevanti, lasciando al medio e lungo periodo la soluzione alle questioni di cui ancora non si intravede fino in fondo la portata complessiva.

Le emergenze più immediate riguardano gli effetti negativi che produce la "crisi" della subordinazione tanto sulle imprese quanto sui lavoratori.

L'impossibilità di collocare con certezza alcune forme di lavoro dentro schemi solidi produce un costo rilevante per i datori di lavoro - in termini di complessità gestionale - e allo stesso tempo indebolisce le tutele per chi svolge l'attività lavorativa. Per accorciare la distanza crescente tra realtà produttiva e regole del lavoro servirebbero, a mio avviso, due correttivi, uno dedicato specificamente ai lavori saltuari e occasionali (protagonisti della gig economy) e uno di carattere più generale.

Per quanto riguarda le forme di lavoro saltuario od occasionale, il nostro diritto del lavoro mostra crepe rilevanti: ogni giorno nascono decine e decine di nuovi lavori, che non trovano alcuna collocazione dentro un sistema di regole inadeguato.

L'attuale assetto normativo è figlio di scelte irrazionali, misure contraddittorie e, soprattutto, di un formalismo di base che ha prodotto un numero eccessivo di forme contrattuali senza una logica complessiva.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: chi vuole utilizzare un'ora di lavoro per una prestazione occasionale deve districarsi tra collaborazioni, partite iva, incarichi

autonomi occasionali, libretto di famiglia, lavoro intermittente, contratti a termine e così via.

Ciascuno di questi contratti ha regole molto complicate da rispettare, con incertezze applicative e costi gestionali che non servono a nessuno, favoriscono il contenzioso e, nei casi peggiori, incentivano lavoro nero e irregolare.

È necessario ripensare l'approccio complessivo verso il lavoro saltuario andando nella direzione della semplicità: contro le spinte demagogiche, basate su dati falsi, bisogna riprendere la strada tracciata dal voucher, (ri)creando una forma contrattuale semplificata che consenta di gestire in modo ordinato e sicuro il lavoro saltuario, garantendo anche un salario minimo decoroso.

Se si parla di lavoro saltuario, è necessario anche coinvolgere maggiormente sul tema gli utenti delle piattaforme digitali, che oggi sono i "motori" principali, non sempre consapevoli, della pressione verso il ribasso dei compensi dei lavoratori della gig economy. Sarebbe necessaria da parte dei consumatori una maggiore attenzione alle conseguenze degli acquisiti al massimo ribasso.

L'altro ripensamento imposto dalla rivoluzione digitale, più impegnativo ma altrettanto fondamentale, riguarda il confine tra lavoro subordinato, parasubordinato e autonomo.

È ormai praticamente impossibile poter tracciare con precisione la differenza tra un rapporto di lavoro subordinato dove l'orario e il posto di lavoro hanno un'importanza secondaria (situazione ormai tipica nell'economia dei servizi), e un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa che richiede un rapporto costante con il committente.

La difficoltà di definire la linea di confine tra queste situazioni dovrebbe indurre il legislatore a potenziare ancora di più il lavoro agile, ampliando lo spazio concesso alle parti per modellare la prestazione in funzione dei risultati, garantendo incentivi per chi lo utilizza e riducendo i rischi connessi al suo utilizzo.

Questo intervento consentirebbe di limitare la crescente diffusione di una forma contrattuale - la collaborazione coordinata e continuativa - che sembrava destinata a scomparire e, invece, sta vivendo una seconda giovinezza nel mercato, in quanto sta diventando la via di fuga per chi non riesce a "collocare" una certa attività umana dentro gli schemi tradizionali.

## LA PROPOSTA



■ Lo scorso 20 aprile Alberto Orioli ha tracciato il quadro che promuoveva il dibattito «Nuovo lavoro, quale diritto», sulle mutazioni epocali, dovute soprattutto alla tecnologia, che investono il lavoro e come il diritto del lavoro può recepire tali mutamenti. Un confronto aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Nel dibattito sono già intervenuti Tiziano Treu (21 aprile), Michele Tiraboschi, Roberto Voza (24 aprile), Patrizia Tullini, Riccardo Del Punta (26 aprile), Adalberto Perulli, María Luz Rodríguez (3 maggio), Piero Martello, Mariella Magnani (8 maggio), Bruno Caruso, Francesco Occhetto (17 maggio).



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cassazione.** Non costituisce un'autonoma ragione per giustificare il licenziamento disciplinare

# La recidiva non basta per il recesso

## Necessario che una precedente infrazione sia stata contestata formalmente

**Massimiliano Biolchini****Lorenzo Zanotti**

■ Chiamata a pronunciarsi su un licenziamento disciplinare con preavviso, la Cassazione, con ordinanza 12095/2018, ha fornito importanti spunti interpretativi sia sulla giustificazione delle assenze dal lavoro per brevi permessi, sia sulla rilevanza della recidiva ai fini del licenziamento disciplinare, anche in base alla disciplina del Ccnl metalmeccanici.

La corte ha chiarito che i permessi brevi si differenziano dalle ordinarie assenze del lavoratore, in quanto queste ultime vanno giustificate dal dipendente a posteriori, e «al più tardi il giorno successivo a quello dell'inizio dell'assenza, salvo il caso di impedimento giustificato» (articolo 13, Sezione Quarta, Titolo VI). Al contrario, nel caso delle assenze per brevi permessi, la verifica datoriale sulla ricorrenza di «giustificati motivi» e della compatibilità del permesso con le «esigenze del servizio» viene effettuata in via preventiva, ovvero al momento in cui il lavoratore formula la richiesta di permesso. Quest'ultimo, pertanto, una volta autorizzato ad assentarsi per un permesso di breve durata, non è tenuto a fornire alcuna giustificazione successiva.

Alla luce di quanto precede, la Cassazione ha ritenuto che correttamente la Corte d'appello avesse escluso la sussistenza dell'addebito disciplinare contestato al dipendente, ovvero l'omessa giustificazione di un'assenza per godere di un permesso, ordinandone la reintegrazione nel posto di lavoro.

D'altro canto, il provvedimento dell'azienda si fondava sulla pluralità delle assenze ingiustificate del lavoratore, il quale era già incorso, per tali infrazioni, in due provvedimenti di sospensione nel biennio precedente. A tal riguardo, la Corte ha tuttavia

chiarito che la sola recidiva non potesse essere considerata una valida e autonoma causa di recesso con preavviso.

Invero, pur prevedendo il Ccnl dei metalmeccanici che il lavoratore possa incorrere nel licenziamento con preavviso in caso, tra gli altri, di recidiva in qualunque delle mancanze contemplate nell'articolo 9, quando siano stati comminati due provvedimenti di sospensione, è pur sempre necessario che il fatto da ultimo contestato risulti sussistente e dotato di rilevanza disciplinare.

Anche a fronte di una simile previsione della contrattazione collettiva, infatti, deve escludersi che la recidiva possa configurare un'autonoma ragione di licenziamento. Essa presuppone, per sua stessa natura, non solo che un fatto illecito sia posto in essere una seconda volta - circostanza che, nel caso di specie, doveva ritenersi esclusa -, ma anche che tale fatto si sia verificato dopo che la precedente infrazione sia stata (quanto meno) contestata formalmente al medesimo lavoratore. Ciò addirittura a pena di nullità del licenziamento, qualora anche la recidiva (o comunque i precedenti disciplinari che la integrano) rappresenti elemento costitutivo della mancanza addebitata.

D'altro canto, a differenza della mera reiterazione di un comportamento, che può al più rilevare sotto il profilo della gravità della condotta, la recidiva presuppone che il lavoratore abbia tenuto un certo comportamento ancora una volta dopo che lo stesso era già stato contestato come non lecito. Corollario di quanto precede è che la preventiva contestazione specifica dell'addebito debba riguardare anche la recidiva, ove questa rappresenti elemento costitutivo della mancanza addebitata e non già mero criterio di determinazione della sanzione ad essa proporzionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Se il lavoro resta una ferita nazionale

L'attenzione a questa emergenza rispecchia una cultura imprenditoriale inclusiva

LA SFIDA OCCUPAZIONE

## Lavoro una ferita nazionale

di Carlo Carboni

Solo con il lavoro e l'impegno si costruisce un grande Paese. Parole semplici e sfidanti, a conclusione della relazione del presidente Boccia. Il lavoro è un tema cruciale per l'Italia. In particolare per i giovani, tra apartheid sociale e diaspora all'estero. In fuga da un Paese troppo preso dai rumori del passato. I nodi cruciali sono crescita, debito e lavoro: incentivare la prima e limare il secondo per incrementare occupazione sia nel privato che pubblico. Ieri il leader di Confindustria ha presentato il lavoro come la vera *mission*, il problema più urgente.

La "società del lavoro" è tutt'altro che obsoleta: va rinnovato il patto tra famiglie e imprese per il rilancio dello sviluppo, dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone, telaio su cui costruire contratti e relazioni industriali calibrate. Non basta desiderare, bisogna darci dentro con misure concrete: da una riduzione rilevante del cuneo fiscale a un grande piano infrastrutturale, all'inclusione dei giovani con piena detassazione e decontribuzione per i primi anni di lavoro, con un rafforzamento della formazione tecnica, dell'alternanza scuola-lavoro e della sperimentazione, braccio operativo di formazione, ricerca e innovazione. Il lavoro può trovare numeri e nuova qualità soprattutto nell'ambientazione tecnologica di Industria 4.0. In effetti, fanno più paura i ritardi del Paese che l'avventura tecnologica che ci attende nel futuro. Prima di romperci il capo su robot e intelligenza artificiale *labour killing* nel futuro, dovremmo essere consapevoli che il lavoro manca in Italia, più che in altri Paesi europei, a causa di ritardi mai risolti del passato. Non abbiamo superato le difficoltà di dualismi economici caotici (in termini di produttività, tra imprese, tra territori). Sono rimasti molti vincoli e limiti allo svi-

luppo organizzativo e imprenditoriale. La distanza media dalla frontiera tecnologica è cresciuta. Tutti caratteri di "ritardo" nello sviluppo che incidono negativamente sui livelli di occupazione e deprimono la partecipazione al mercato del lavoro. Il fattore tecnologico va perciò rafforzato allo scopo d'assorbire l'offerta potenziale di lavoro di qualità in chiave sviluppo.

La centralità assegnata al lavoro nelle Assise confindustriali a qualcuno può suonare sorprendente, ma è il segno della consapevolezza dell'élite imprenditoriale di una ferita nazionale. Cognizione allertata da numeri notoriamente scoraggianti su occupazione e disoccupazione, in particolare tra i giovani. C'è però qualcosa in più nell'attenzione prestata da Vincenzo Boccia al lavoro. Si rianoda al miglior insegnamento di economisti come Carli e Fuà, per i quali è necessaria un'imprenditorialità sensibile ai temi dell'organizzazione sociale, il cui peggior strappo attuale è appunto la mancanza di lavoro. È un pensiero che rispecchia una cultura imprenditoriale inclusiva, che si è fatta largo in Confindustria: come riconciliare l'espansione del mercato con un ordine sociale che possa sostenerlo. L'imprenditore è anche un leader che rende partecipe e motiva i propri collaboratori. È attento non solo a una cultura della soddisfazione del consumatore, ma anche alla realizzazione umana nel lavoro, alla propria missione economica e a quella sociale. Il "cuore" per l'interesse del Paese e la sensibilità etica nell'agire a volte devono precedere calcolo e convenienza. È questo un passaggio importante che unisce in un unico scenario mondo delle imprese e mondo del lavoro, una negoziazione convergente, di corresponsabilità tra impresa e lavoro (come per Il Patto per la fabbrica) per prendere una comune direzione. Per il lavoro, imprese forti e competitive; per le imprese, un lavoro motivato e di qualità. Una cultura imprenditoriale inclusiva si sostanzia anche con un rilancio della cultura del lavoro in tempi tecnologici,

seguito da un spartito morale che richiede sforzo collettivo, responsabilità, realismo e consapevolezza. Sono gli ingredienti con cui guardare sia alle attuali pericolose incertezze sull'Ilva sia con lungimiranza al futuro. Senza le scoriale, dal sapore compensativo a cui la politica indulge per oleare i propri meccanismi di consenso. A danno dell'equilibrio dei conti pubblici.

Piuttosto - come Boccia ha messo in risalto - occorre occuparsi con responsabilità delle generazioni future, contrastando il profondo divario generazionale tra giovani outsider e più anziani insider (inabissatosi dal 2000 a oggi). Sostenere che le pensioni rubano il futuro ai giovani, a taluni può suonare esagerato. È però innegabile che l'attuale esclusiva attenzione alle prime stia rubando ai giovani la possibilità di vivere un presente decente nel mondo del lavoro, (si veda il dibattito sul Sole 24 Ore aperto da Orioli sul lavoro ai tempi della gig economy). Due milioni di neet per i quali il quotidiano non ha certo i colori di un dì di festa e circa due milioni di giovani disoccupati tutt'altro che intossicati dal benessere, in un tessuto sociale che presenta una micidiale scucitura di circa 4,5 milioni di poveri e uno strappo da incuria di circa 8 milioni tra occupati e sottoccupati. Misure compensative (un reddito d'inclusione con risorse potenziate?) sono necessarie per contrastare la povertà, ma la via maestra per superare il malessere sociale resta la creazione di lavoro aggiuntivo, il solo in grado di restituire certezza nel futuro. Al contrario, l'incertezza - sostiene Boccia - crea instabilità occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Reddito, pensioni, Ilva e Tav Le perplessità di Confindustria

Boccia: no a un governo contro economia ed Europa. Applausi a Gentiloni

## La platea

I leghisti Borghi e Siri e alcuni parlamentari M5S in platea con i ministri uscenti

Dallo stop alla Tav al reddito di cittadinanza, dalla riforma della Fornero alla chiusura dell'Ilva: le ricette giallo-verdi per l'economia non convincono Confindustria.

Ieri — con la sua relazione annuale davanti all'assemblea dell'associazione — il presidente Vincenzo Boccia ha marcato varie perplessità. Ascoltate in platea anche da Claudio Borghi e Armando Siri della Lega e da un drappello di parlamentari a 5 Stelle (Gianni Gironi, Daniele Pesco, Mario Turco, Lorenzo Fioramonti). Nello stesso tempo Boccia ha manifestato l'apprezzamento per l'azione del governo uscente. Una sintonia plasticamente rappresentata dalla presenza in prima fila dell'esecutivo quasi al completo, presidente del Consiglio Gentiloni in testa, applaudito dalla platea. Il titolare dello Sviluppo economico Carlo Calenda, poi, è intervenuto con un'analisi della congiuntura politico-econo-

mica e delle ragioni della sconfitta elettorale perfetta anche per un'assemblea del Pd.

Il presidente di Confindustria lamenta la mancanza dell'industria tra le priorità del «contratto di governo». Inoltre per Boccia sarebbe sbagliato cercare sconti su deficit e debito. Il no alla riforma della Fornero e al taglio delle pensioni d'oro è implicito: «Le pensioni sono importanti, un diritto acquisito è sacrosanto, ma non possiamo scaricarne l'onere sui giovani». Confindustria fa notare che «scricchiola la forza della ripresa». E che l'unica medicina è rilanciare il lavoro (a partire da quello dei giovani) e le infrastrutture. Perché «rischiamo di perdere irrimediabilmente centralità rimettendo in discussione Terzo valico, Tav e Tap». Per finire, il caso Sicindustria, con l'indagine che coinvolge gli ultimi due presidenti, Giuseppe Catanzaro e Antonello Montante: «La regola è valutare i fatti una volta che le indagini siano concluse — ha detto Boccia —. L'auspicio è che ciò avvenga quanto prima».

**Rita Querzé**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sentenza Consulta sulla legge Fornero

# Prepensionati, tagli legittimi

DI DANIELE CIRIOLI

**L**egittima la penalizzazione Fornero dei prepensionamenti. Non viola i principi costituzionali, in particolare, il fatto che sia stata disapplicata dal 1° gennaio 2016 senza effetti retroattivi sui ratei di pensione erogati fino al 31 dicembre 2015 (dall'anno 2012). Lo stabilisce la Corte costituzionale nella sentenza n. 104/2018 depositata ieri, assolvendo la riforma Fornero (dl n. 201/2011) nella parte in cui aveva fissato la riduzione dell'importo di pensione a quanti si mettevano a riposo prima dei 62 anni d'età (la norma è stata abrogata dal 1° gennaio 2018).

Il giudizio di legittimità costituzionale è stato promosso dal tribunale di Palermo in relazione alla causa di una pensionata che, a riposo dal 1° ottobre 2014, ha visto decurtata la pensione di 263,63 euro a mese. La norma è l'art. 24, comma 10, del dl n. 201/2011 che, si ricorda, aveva introdotto il meccanismo punitivo imponendo, alla quota di pensione calcolata con la regola retributiva, una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso alla pensione rispetto ai 62 anni, elevato al 2% per gli

anni di anticipo rispetto a 60 anni. Vari interventi legislativi successivi hanno mitigato gli effetti della penalizzazione: così non è stata applicata, fino al 31 dicembre 2014, ai soggetti che avevano maturato il requisito contributivo valutando esclusivamente prestazioni effettive di lavoro, nonché periodi di astensione obbligatoria per maternità, obblighi di leva, infortunio, malattia e cassa integrazione ordinaria. Dal 1° gennaio 2015 e fino al 31 dicembre 2017, inoltre, non ha trovato applicazione per tutti i pensionati, a prescindere dal tipo di contribuzione. Infine, c'è stata la parziale revoca ai soggetti che si sono pensionati negli anni dal 2012 al 2014, ma limitatamente ai ratei di pensione decorrenti dal 1° gennaio 2016. La censura di legittimità costituzionale riguarda proprio quest'ultima deroga e, in particolare, la sua mancata estensione ai ratei erogati fino al 2015. Per la Corte, però, le censure sono infondate, perché il legislatore può disincentivare i pensionamenti anticipati e le scelte fatte, del tutto discrezionali, hanno il fine di contemperare la salvaguardia della sostenibilità del sistema previdenziale con i principi di eguaglianza e ragionevolezza.





## PROFESSIONI

## Proliferano le simulazioni telematiche sulle pensioni

D'Alessio a pag. 34

Analisi di ItaliaOggi sugli strumenti di calcolo messi a disposizione dalle casse previdenziali

# I professionisti fanno i conti

## Proliferano le simulazioni telematiche sulle pensioni

DI SIMONA D'ALESSIO

**L**iberi professionisti (sempre più) consapevoli della necessità di far (letteralmente) i conti col «peso» del proprio futuro pensionistico. E, così, emerge dalla ricognizione di *ItaliaOggi*, proliferano al ritmo di centinaia di migliaia all'anno le simulazioni, grazie a strumenti telematici messi a disposizione da alcune Casse previdenziali sui propri siti. Tre le opzioni che Inarcassa dà ad ingegneri e architetti per stimare gli importi: potranno calcolare (indicando una data di pensionamento) il valore dei trattamenti di anzianità, vecchiaia e della prestazione contributiva, decidendo se ottenere subito il risultato, o visualizzare i redditi. Il sistema (usato, nei primi tre mesi del 2018, oltre 20.100 volte, come si può leggere nella tabella in pagina) propone pure di inserire, anno per anno, l'ammontare dei contributi facoltativi ed offre tre diversi scenari per il computo, ovvero «base» (ponendo che «il tasso annuo di capitalizzazione sia uguale, nel lungo periodo, al tasso di crescita del Pil indicato dal ministero del welfare»), «dinamico» (basato su «una crescita più sostenuta dei redditi» degli iscritti) ed «ottimistico» (prevede anche «l'utilizzo di parte del rendimento del patrimonio di Inarcassa»).

Opportunità pure per gli infermieri di servirsi del software Enpapi (che vanta, in un anno, più di 14.300 simulazioni, «in media 36 al giorno») di variare la retribuzione, l'aliquota di versa-

mento e la data dell'andata in quiescenza, per verificare in che modo possano incidere sull'assegno finale; l'applicativo della Cassa forense (nato, era stato riferito durante il lancio, con l'intento di dare «proiezioni specifiche su quel che il salvadanaio in cui si ripone il risparmio previdenziale ridarà» agli avvocati), da gennaio 2016 ad aprile 2018 ha registrato «339.692» accessi.

L'analisi della «busta arancione» a misura di medici e dentisti (Enpam) mostra come, a voler sapere quanto s'incasserà ripiegato il camice bianco, siano più liberi professionisti (Quota B), che dipendenti; in prevalenza, è dai 60 anni in su che ci si interroga (ad esempio, nel 55% delle oltre 96.000 quantificazioni per la pensione anticipata della Quota A). Simulazioni «molto dettagliate» (in media, all'anno, «circa 5 per iscritto, per complessive 350.000 dal 2015 a oggi») quelle consentite da Pes, il software dei dottori commercialisti associati alla Cnpadc: esaminando i dati, si evince che, nell'anno in corso, la fascia anagrafica maggiormente interessata a determinare l'ammontare della pensione è quella 56-60 anni, con 7.400 calcoli eseguiti.

—© Riproduzione riservata—





**Professionisti e stime della (futura) pensione\***

<b>Cassa di previdenza</b>	<b>Iscritti</b>	<b>Calcoli effettuati</b>
ENPAM (MEDICI ED ODONTOIATRI)	363.670	Nel 2017, da parte degli iscritti alla Quota A, vi sono state 96.448 simulazioni per conoscere l'ammontare della pensione anticipata, nonché 175.072 per quella di vecchiaia. Quanto, invece, alla Quota B (i liberi professionisti fra i «camici bianchi»), al 31 dicembre è stato usato 140.337 volte il sistema di computo per la prestazione di vecchiaia e, sempre per il medesimo tipo di trattamento, 121.641 nella Gestione di medicina generale
CASSA FORENSE (AVVOCATI)	242.235 (dei quali 13.030 pensionati in esercizio)	La pagina del simulatore dell'Ente dei legali è stata visualizzata, nel periodo che va dal gennaio 2016 all'aprile 2018, in tutto, 339.692 volte
CNPADC (DOTTORI COMMERCIALISTI)	67.365	Nel 2018 sono state eseguite 6.482 simulazioni da professioniste e 22.862 da associati uomini: nell'insieme 29.344. Ma dal 2015 ve ne sono state almeno 350.000
ENPAPI (INFERMIERI)	73.569 alla Gestione principale, 16.631 a quella separata	Le stime effettuate dall'11 aprile 2017 (giorno di attivazione del servizio) al 14 maggio 2018, hanno raggiunto quota 14.311, con una media di 36 simulazioni al giorno
INARCASSA (INGEGNERI E ARCHITETTI)	168.109	Censite, nel 2016, 88.172 simulazioni, cifra che è poi salita a 94.654 l'anno dopo. E, al 30 marzo 2018, il sistema ne ha rilevate 20.148

\* Notizie fornite da Enti disciplinati dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

# Ma a “quota 100” possono arrivare solo i maschi del Nord

VALENTINA CONTE, ROMA

**N**on è solo un problema di costi e coperture. “Quota 100” e “quota 41” – le due proposte di Cinque Stelle e Lega – per rivedere la legge Fornero – rischiano di spaccare l'Italia. Nord contro Sud. Giovani contro vecchi. Donne contro uomini. Vediamo perché.

Grazie a “quota 100” il governo lega-stellato punta ad anticipare la pensione, per tutti, di 3 anni a 64 anni anziché 67, il nuovo requisito valido dal 2019. Basterà avere un minimo, appunto, di 64 anni e 36 di contributi per lasciare il lavoro. La somma fa 100, ma vanno bene anche le altre combinazioni: 65 di età e 35 di versamenti, ad esempio. Con “quota 41” invece è sufficiente avere 41 anni di contributi, a prescindere dall'età.

Chi favorisce questo doppio binario? A guardare i dati Inps del 2017, senz'altro il Nord visto che lì si addensano il 56% delle pensioni di vecchiaia e anzianità: 5,2 milioni su 9,3. Frutto di carriere lunghe e stabili, di opportunità professionali che il Sud si sogna. Laddove al contrario si concentrano le pensioni di invalidità (47% del totale), gli assegni sociali (56%), le prestazioni per gli invalidi civili (45%). Un divario storico e drammatico. Le pensioni di anzianità percepite a Biella sono il 18% dei trattamenti totali in quella provincia, a Napoli ci si ferma al 4%. A Genova il 12% degli assegni è di vecchiaia, a Catania appena il 5,7%.

All'interno della segmentazione

Nord-Sud, ce n'è poi un'altra di genere. Le donne – tra maternità, lavoro di cura, assistenza in casa e carriere di conseguenza ad ostacoli – hanno enormi difficoltà a rientrare nei requisiti di pensionamento. «I quattro quinti delle pensioni di anzianità sono erogate agli uomini e per lo più nelle regioni settentrionali», conferma Giuliano Cazzola, esperto previdenziale. Infine la dicotomia generazionale. Un'operazione così marcata sulla previdenza di sicuro premia le generazioni del baby boom che lasceranno il lavoro nei prossimi anni. Pesando sulle attuali, le più precarie della storia italiana, chiamate – per via del sistema a ripartizione – a pagare gli assegni di chi oggi va in pensione e per lunghissimo tempo, in media vent'anni vista la speranza di vita che si allunga. E sapendo che nulla sarà garantito quando toccherà a loro. Nel contratto giallo-verde, d'altro canto non figura una sola parola sulle pensioni future di giovani e meno giovani, impegnati in slalom professionali sempre meno garantiti. E con un orizzonte previdenziale simile a un buco nero.

Nessuna affidabile ricerca economica dimostra infatti l'automatismo tra pensionati che lasciano e giovani che entrano. Se a questo poi si aggiunge che il 77% della spesa sociale in Italia è riservata agli over 65 e che otto contratti su dieci sono precari, l'impatto delle quote M5S-Lega non sembra offrire scappatoie. Se non ai già garantiti. Specie se al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Debito.** Regola a rischio nel 2018-2019

# Con il Pil in crescita nessuna «attenuante»

## IL PRESIDENTE DELL'INPS

Secondo Boeri le pensioni a quota 100 o con 41 anni di contributi «costano 15 miliardi il primo anno, il debito implicito sale di 105 miliardi»

**Davide Colombo**

ROMA

■ L'anno scorso l'Italia, tenendo conto dei margini concessi per gli eventi eccezionali che hanno pesato sul ciclo di bilancio, ha rispettato il percorso di aggiustamento dei saldi verso il pareggio di bilancio, compresa la «regola del debito». Il disco verde della Commissione europea si accende nelle conclusioni del Rapporto sul debito messo a punto ai sensi dell'articolo 126 del Trattato. E ha un peso importante perché il 2017 era il secondo anno di verifica della tenuta della rotta, dopo il triennio di transizione previsto dall'uscita dal cosiddetto «braccio correttivo», avvenuta nel 2013. Una rotta, o «sentiero stretto» per usare il gergo del ministro dell'Economia uscente, che quest'anno rischia invece una «deviazione significativa». A prima vista - si legge nel Rapporto - nel 2018 e 2019 l'Italia non rispetterebbe la regola del debito.

Nel Rapporto non vengono indicate misure di correzione da adottare in corso d'anno ma va rispettato un aggiustamento strutturale sul 2019 dello 0,6%, conseguibile con un aumento della spesa primaria nominale non superiore allo 0,1% tenendo conto del fatto, si aggiunge, che il quadro macroeconomico di costante crescita del Pil non lascia più margini

per fare appello ad eventuali «fattori attenuanti». Raccomandazione esplicita di «prudenza» è invece quella di utilizzare ogni «entrata imprevista» per ridurre il debito/Pil, anche in questo caso da pesare tenendo conto del fatto che la Commissione non ha preso per buono l'impegno per privatizzazioni pari allo 0,3% del Pil quest'anno e l'ha considerata solo per metà sul 2019 «visti i risultati raggiunti». L'enfasi più forte per garantire un percorso di riduzione del debito/Pil «la maggiore fonte di vulnerabilità per l'economia italiana» è invece sull'attuazione delle riforme strutturali capaci di far crescere il potenziale. Le più recenti misure di spesa in materia previdenziale e le avverse prospettive demografiche - si legge nelle conclusioni - rischiano invece di indebolire i livelli di sostenibilità che erano stati raggiunti con le ultime riforme «ancor più se i tassi di interesse aumentassero oltre le attese». Parole, queste ultime, che sembrano coniugarsi con le dichiarazioni rilasciate in mattinata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, secondo il quale permettere il pensionamento con quota 100 tra età e contributi o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età costerebbe il primo anno 15 miliardi per poi arrivare a regime a 20 miliardi l'anno, mentre il debito implicito salirebbe di 105 miliardi. Molto di più, insomma, di quanto stimato nel Contratto per il nuovo governo M5S-Lega che ipotizza bastino 5 miliardi per sostenere questo intervento di «superamento» della riforma Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Ue chiede una correzione dello 0,6%

# Deficit, pensioni e giustizia i fronti aperti con Bruxelles

■ Deficit strutturale da ridurre dello 0,6% nel 2019, ridurre la durata dei processi civili, non rimettere in discussione le riforme pensionistiche, continuare a ridurre con lo stesso ritmo il peso degli Npl nei bilanci delle banche. Sono le principali raccomandazioni che la Commissione europea, nel consueto appuntamento di primavera,

ha rivolto all'Italia senza per ora chiedere manovre sui conti. Il caso ha voluto che l'appuntamento cadesse proprio nel giorno dell'incarico al premier del prossimo governo Lega-M5S, ma per Bruxelles è stata l'occasione per ribadire le proprie preoccupazioni, alla luce del programma del nuovo governo.

**Beda Romano** > pagina 8

## Monito Ue su deficit e pensioni

Niente infrazione ma chiesta una correzione strutturale dello 0,6% nel 2019

### Le raccomandazioni-Paese della Commissione

In attesa di toccare con mano il programma del prossimo Esecutivo, Bruxelles ribadisce timori su conti pubblici, banche e previdenza

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Presentando come ogni anno in primavera nuove raccomandazioni-Paese, la Commissione europea ha avvertito ieri che si aspetta di lavorare con il futuro nuovo governo italiano, atteso a breve, «sulla base del dialogo, del rispetto e della comprensione reciproci». Con l'occasione, l'esecutivo comunitario ha ricordato che nel 2019 le regole comunitarie prevedono un aggiustamento strutturale del deficit di un nuovo 0,6% del prodotto interno lordo.

«La Commissione non deve pronunciarsi sugli annunci, ma sugli atti, le leggi (...) Ci aspettiamo di lavorare con il futuro nuovo governo sulla base del dialogo, del rispetto e della comprensione reciproca - ha detto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici alla richiesta di un commento sul programma del futuro esecutivo - La questione del debito è importante per l'Italia e per i suoi cittadini. Richiede una risposta credibile da parte del fu-

turo nuovo governo (...) Rimaniamo attenti».

A Roma, il Movimento Cinque Stelle e la Lega, che stanno negoziando la nascita di un nuovo governo, vogliono tra le altre cose introdurre una specie di flat tax e adottare un reddito di cittadinanza. Secondo i calcoli dell'Osservatorio sui conti pubblici, il pacchetto potrebbe costare tra 109 e 126 miliardi di euro. Molti osservatori temono che non vi siano le coperture necessarie, tanto più che nel loro programma i due partiti elencano misure poco concrete, quali riduzione della spesa e nuove privatizzazioni.

Intanto la Commissione ha deciso ieri che il Paese sta rispettando il criterio del debito (oggi al 133% del Pil), anche perché i dati di deficit del 2017 si sono rivelati migliori del previsto. Rimane invece aperta la questione del 2018. L'Italia è a rischio di non rispettare il Patto per via di una Finanziaria, presentata dal governo Gentiloni, ritenuta non abbastanza ambiziosa. Bruxelles nota che «l'ag-

giustamento di bilancio nel 2018 appare ora inadeguato». Come previsto, la richiesta di manovra non è esplicita.

Per il 2019, in compenso, la Commissione chiede una riduzione del deficit strutturale di un ulteriore 0,6% del Pil, un impegno che stona rispetto alle intenzioni economiche della maggioranza M5S-Lega Nord. È da ricordare che la comunicazione del 2015, che concede flessibilità di bilancio nei momenti di crisi, prevede altresì sforzi maggiori nei momenti di crescita, come quello attuale, per creare cuscinetti di bilancio, ha notato ieri lo stesso vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis.

Quanto alle raccomandazioni-Paese, Bruxelles suggerisce al futuro nuovo governo italiano di «ridurre la durata dei processi civili», «continuare allo

stesso ritmo la diminuzione dei crediti inesigibili» nei bilanci bancari, «promuovere nuove misure per riformare il mercato del lavoro». Inoltre, la Commissione nota che la spesa pensionistica è destinata a risalire dopo recenti annacquamenti al sistema previdenziale. Un monito a non rimettere in discussione recenti riforme.

In attesa di toccare con mano il programma del prossimo esecutivo, Bruxelles, in atteggiamento guardingo, ha voluto così ribadire le sue preoccupazioni. A conclusione della giornata di ieri, il governo uscente, per bocca del ministro dell'Economia, ha sostenuto che «la valutazione della Commissione conferma la validità della strategia del 'sentiero stretto' proposta dal governo italiano, volta a perseguire migliori tassi di crescita pur mettendo in sicurezza i conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le quattro raccomandazioni all'Italia

### CORREZIONE BILANCIO

L'Italia deve assicurare una crescita nominale della spesa primaria netta che non ecceda nel 2019 lo 0,1%, corrispondente a un aggiustamento strutturale del deficit dello 0,6% del Pil (10,6 mld). Utilizzare le entrate non previste per la riduzione del rapporto debito/Pil. Spostare la tassazione dal lavoro aggiornando le rendite catastali

#### LA RICHIESTA

**0,6%** del Pil

### GIUSTIZIA

Ridurre i tempi delle cause civili tra i più alti in Europa (secondo i dati della Giustizia nel 2016 in media di 981 giorni). Occorre una prevenzione e una repressione della corruzione più efficace tagliando la lunghezza dei processi e attuando il nuovo quadro anti-corruzione: obiettivo di migliorare il contesto ambientale per l'economia

#### DURATA CAUSE CIVILI

**981** giorni

### BANCHE

Bruxelles chiede che sia mantenuto «il ritmo di riduzione dello stock di non performing loans» (a marzo, dato Abi, le sofferenze nette si sono attestate a 53,9 mld). Vanno sostenuti ristrutturazione dei bilanci e consolidamento delle banche anche medie e piccole. E migliorato l'accesso al credito per le imprese

#### SOFFERENZE NETTE

**53,9** miliardi

### LAVORO

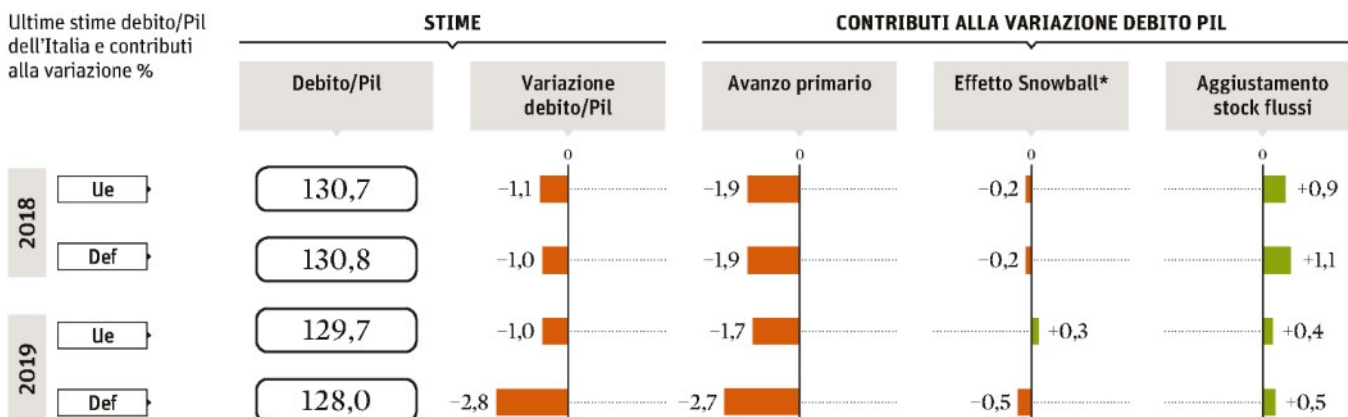
Per la Commissione Ue occorre attuare la riforma delle politiche attive del lavoro per assicurare formazione e assistenza nella ricerca di occupazione. Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro ancora tra le più basse nelle Ue (Eurostat fissa il tasso di occupazione femminile 2017 dell'Italia al 52,5% contro la media Ue al 66,5%)

#### OCCUPAZIONE FEMMINILE

**52,5%**

## La dinamica del debito

Ultime stime debito/Pil dell'Italia e contributi alla variazione %



Note: (\*) Spesa per interessi, crescita del Pil reale, inflazione

Fonte: Commissione Ue

Il presidente di Confindustria in Assemblea: no a retromarce su infrastrutture - Meno enfasi sulle pensioni, più su lavoro e giovani

# «Economia forte, politica forte»

Boccia: chiarire i costi delle promesse elettorali - «Europa imprescindibile»

■ «Non ci può essere una politica forte senza un'economia forte. E se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, lavora in realtà contro se stessa». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Vin-

cenzo Boccia, all'assemblea annuale dell'associazione. Boccia sostiene con passione le infrastrutture, chiede meno enfasi sulle pensioni e maggiore impegno su lavoro e giovani («vogliamo un Paese più giusto e inclusivo»), sol-

lecita il chiarimento dei costi delle promesse elettorali e afferma che «l'Europa è imprescindibile». Parole condivise da sindacati e altre associazioni di categoria. M5S disponibile al dialogo.

► pagine 2-5

# «Europa imprescindibile, priorità lavoro»

Boccia: cambiamo la Ue da dentro - «La politica sia forte e responsabile, chiarire il nodo risorse»

## NO A STATALISMI

«Non dobbiamo tornare a un eccesso di statalismo: il riferimento è sulle idee che leggiamo su Alitalia e ipotesi di banche pubbliche»

## ILVA

«Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del Paese?»

## La questione industriale

«Per creare lavoro il Paese deve comprendere l'importanza di avere un'industria forte e competitiva: la vera questione nazionale»

### IL RUOLO PUBBLICO

*Non dobbiamo tornare a un eccesso di statalismo su Alitalia e banche*

### QUESTIONE INDUSTRIALE

*Negli Usa si vuole produrre più acciaio, noi vogliamo chiudere l'Ilva*

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ L'Italia, un grande paese industriale. Vincenzo Boccia lo scandisce alla fine del discorso all'assemblea pubblica di ieri: potremmo essere i primi eliminando gli handicap, puntando al lavoro come missione prioritaria, pensando soprattutto ai giovani. Occorre affrontare il «nemico» debito pubblico; ammodernare la pubblica amministrazione e accelerarne i pagamenti; realizzare un grande piano di infrastrutture italiano e Ue, senza retromarce su opere strategiche come Terzo Valico, Tav e Tap; avere un fisco che pesi di meno sui fattori di produzione, combattendo l'evasione; puntare sul merito come ascensore sociale.

«Ecco l'Italia a cui aspiriamo», ha detto il presidente di Confindustria in uno dei passaggi della relazione, davanti ai 5 mila dele-

gati, interrotto da molti applausi. Consapevoli che per creare lavoro c'è bisogno «che il paese comprenda l'importanza di avere un'industria forte e competitiva». La questione industriale, quindi, come «questione nazionale». In un'Europa che «va cambiata, ma dal di dentro» e che «è imprescindibile». Un quadro in cui «la politica deve appropriarsi del suo ruolo», una politica «forte» che dia risposte ai disagi, non si chiuda nelle «tattiche di breve periodo» ma che sia all'altezza delle sfide, con un'idea di paese. «Se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, lavora in realtà contro se stessa», occorre invece pensare al bene comune, «anche a costo di scelte impopolari», è stato il messaggio lanciato da Boccia ai partiti e al nuovo governo, pur senza riferimenti espliciti. «Cambiare senza di-

struggere». Con attenzione ai conti: «non è affatto chiaro dove si trovano le risorse per le tante promesse elettorali».

In platea il presidente del Consiglio uscente, Paolo Gentiloni, e alcuni suoi ministri, tra cui quello dello Sviluppo, Carlo Calenda, che come tradizione interviene; la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, i vice presidenti della Camera, Mara Carfagna ed Ettore Rosato. È stato applaudito Gentiloni quando Boccia l'ha ringraziato per la capacità di dialogo del suo



governo sui temi dell'industria. E subito dopo l'applauso è stato per il ricordo sull'anniversario della strade di Capaci.

Il presidente di Confindustria ha esordito tratteggiando lo scenario italiano e internazionale, con l'economia mondiale che comincia a rallentare e Usa e Cina che puntano ad aumentare la produzione industriale. «Due grandi paesi, una priorità, la questione industriale». Deve esserlo anche per noi, in Italia e nella Ue. All'Europa è dedicato il video proiettato in apertura: nella Ue l'Italia deve far sentire la propria voce, nessuna sfida può essere affrontata singolarmente, ha sottolineato Boccia, citando alcune frasi recenti del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Grandi riforme, ma anche «singoli progetti», come la regolazione del sistema bancario: le regole hanno già determinato un effetto restrittivo sul credito, invece bisogna favorire l'afflusso di liquidità alle imprese. E concentrarci sul bilancio europeo 2020-2027 per sostenere i grandi investimenti nel paese, anche con gli eurobond. «Bisogna agire subito, non su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità, risorse per fare più deficit e più debito», ha sottolineato Boccia.

Il patto europeo va ripensato come «patto di crescita e stabilità», perché la crescita garantisce la stabilità. Con grande attenzione

al debito pubblico, con «realismo, consapevolezza e responsabilità». Occorre «una politica che rassicuri sulla graduale riduzione del debito», per raggiungere la vera missione lanciata già alle Assise di Verona: il lavoro, in un «paese più giusto e inclusivo». Va ricucito lo «strappo intergenerazionale». Per Boccia oggi l'attenzione è troppo spostata sulle pensioni: «non si può scaricare l'onere sui giovani», più enfasi sul lavoro, che «abbassi il bisogno di garantire un reddito a chi non riesce a procurarselo». È un patto per il lavoro, ha detto Boccia, anche il Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil, in cui si parla di proposte come riduzione del cuneo fiscale, inclusione dei giovani con piena detassazione e decontribuzione per i primi anni, formazione, contratti che puntano alla produttività. Una firma che ha un valore strategico: «le parti si sono compatte, collaborando per la competitività».

Una competitività da perseguire anche fuori dalle fabbriche. E quindi con una Pubblica amministrazione moderna, che passa attraverso una revisione del Titolo V della Costituzione; va superata quella «fuga dalla decisione» rivedendo le troppe forme di responsabilità dei dirigenti pubblici. «Non bisogna più consentire che fallisca chi ha crediti certi verso la Pa. ancorché non pagati. è un atto

di inciviltà e di abuso», ha detto Boccia tra gli applausi. Altro capitolo il fisco: meno tasse sui fattori di produzione, anche se l'alto debito impone prudenza. «La politica fiscale ha bisogno di una regia chiara, coerente, immune da manovre per captare consenso politico», ha sottolineato Boccia.

E poi c'è la grande questione infrastrutture, parte di un grandissimo progetto europeo oltre che «la precondizione per costruire una società inclusiva e ridurre i divari» e ridare nuova centralità all'Italia. Rischiamo di perderla, insieme alla credibilità, ha detto Boccia, mettendo in discussione scelte strategiche come il Terzo Valico, la Tav e la Tap. Non solo, ha aggiunto riferendosi anche all'Ilva: «Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del paese e mentre il mondo vuole più acciaio», si è chiesto Boccia. Soffermandosi anche su Alitalia: «Non dobbiamo tornare ad un eccesso di statalismo o ai poteri di banche pubbliche», ha detto riferendosi alle notizie circolate in questi giorni. Le recenti elezioni, ha aggiunto Boccia, confermano che «bisogna riprendere in mano il cantiere delle riforme istituzionali per garantire la governabilità», un elemento essenziale per non navigare a vista e dare «certezza del futuro» al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRA PUNTI DI FORZA E FRENI ALLA CRESCITA

### 540 miliardi

#### Il record dell'export

L'export italiano è cresciuto negli ultimi 3 anni fino a raggiungere nel 2017 la cifra record di 540 miliardi, ha ricordato ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Di questi, 430, «l'80%, vengono dalla manifattura grazie anche a provvedimenti come il Jobs Act, Industria 4.0, e al piano Made in Italy. Un successo che quest'anno, nonostante le incertezze nazionali e internazionali, potremmo addirittura migliorare», ha sottolineato Boccia

### 300 mila

#### Tecnici specializzati mancanti

Vincenzo Boccia ha ricordato ieri «il gap che esiste tra la domanda di quasi 300 mila tecnici specializzati e l'offerta mancante»

### 63 miliardi

#### Interessi annui sul debito

«Il nostro nemico rimane il debito pubblico», ha sottolineato il numero uno degli industriali. Boccia ha ricordato i «2.300 miliardi di euro, che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani

ci potrebbero costare di più, una volta che verranno meno le misure di sostegno della Banca Centrale Europea»

### 4 miliardi

#### Investimenti bloccati al Sud

Per Boccia «non è accettabile che 4 miliardi di investimenti prenotati al Sud grazie al credito di imposta per gli investimenti, siano bloccati dai tempi di rilascio dei certificati antimafia». Il numero uno degli industriali ha ricordato: «Bisogna accelerare gli iter, anche attraverso la piena operatività della Banca dati nazionale antimafia»





L'assemblea. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia



Industria al centro. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia all'assemblea dell'associazione



**L'ANALISI****Dino Pesole*****I veri timori di Bruxelles riguardano la crescita***

**N**el 2017 - osserva la Commissione europea - il criterio del debito è stato rispettato. Il rischio di deviazione significativa dal percorso di riduzione del deficit strutturale riguarda il 2018 e il 2019. E qui la vera questione, anche al di là della correzione da 10 mld che ci verrà chiesta in autunno (sulla quale evidentemente si aprirà tra breve una partita politica di prim'ordine tra il nuovo governo e Bruxelles) riguarda in primo luogo il denominatore. Il dubbio che aleggia a Bruxelles, e non solo, riguarda le prospettive a breve e medio periodo di crescita dell'economia. Meno crescita, più deficit e più debito: ecco l'equazione che, accanto alla variabile politica, spaventa Bruxelles e i mercati finanziari. La fotografia a politiche invariate predisposta dal Governo Gentiloni vede il Pil 2018 attestarsi nei dintorni dell'1,5%, per poi flettere nel 2019 all'1,4% e all'1,3% nel 2020 anche per l'effetto recessivo ingenerato dalle clausole Iva, incorporate nel quadro a legislazione vigente. Rischi al ribasso persistono, stante il quadro delle variabili internazionali (dai dazi all'aumento del prezzo del greggio), e delle variabili interne. Come verrà finanziata nella prossima legge di bilancio la tranche 2019 delle misure contenute nel "contratto di governo", dalla Flat tax al reddito di cittadinanza? Se poi il "superamento" della legge Fornero contenuto nel programma si traducesse - come paventa Bruxelles nelle raccomandazioni diffuse ieri - in un aggravio della spesa corrente, l'intero

quadro delle variabili di finanza pubblica rischierebbe di saltare. Più deficit non genera più crescita e l'effetto propulsivo, in termini di moltiplicatore keynesiano, della riforma fiscale a due aliquote non è affatto certo a priori. Si potrà al massimo prevedere uno scostamento del target di deficit nominale (che il quadro a bocce ferme fissa allo 0,8% del Pil nel 2019) così da finanziare la neutralizzazione delle clausole Iva per 12,4 miliardi, ma oltre pare arduo spingersi. Il nuovo governo dovrà allora garantire nelle dichiarazioni programmatiche su cui chiederà la fiducia al Parlamento il rispetto delle regole attualmente in vigore. Fatto salvo aprire contestualmente una trattativa politica con Bruxelles e i partner europei, per provare a modificarle. E ancor prima, nell'aggiornare con il nuovo quadro programmatico le stime contenute nel Def, dovrà garantire che le previsioni di crescita non subiscano (per la parte che attiene alle azioni di politica economica) variazioni al ribasso. Al contrario occorre puntare su tassi di crescita più ambiziosi, grazie a un percorso credibile e certo di riforme strutturali e di investimenti pubblici. E la risposta che attendono Bruxelles e i mercati. Percorso a ostacoli che metterà subito alla prova il nuovo governo e non vi è da attendersi che la soluzione possa essere individuata in nuove tranche di flessibilità. La partita è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rallenta la crescita nell'Eurozona**

A maggio l'indice Pmi nell'Eurozona è sceso dai 55,1 punti di aprile a 54,1 punti, confermando il rallentamento della crescita dell'attività manifatturiera. A incidere le incertezze del commercio globale e l'impennata del petrolio.

► pagina 11

**I nodi dell'Europa.** A maggio l'indice Pmi è sceso a 54,1 punti (dai 55,1 di aprile) segnando il minimo da un anno e mezzo

# Rallenta la crescita dell'Eurozona

Pesano i dubbi sul commercio globale, aspettative ridotte per Francia e Germania

**Luca Veronese**

■ Non ci sarà alcun rimbalzo per l'economia dell'Eurozona nel secondo trimestre. La crescita ha rallentato più del previsto nel mese di maggio come mostra l'indice Pmi - Purchasing managers index - elaborato dagli analisti di Ihs Markit, rendendo quasi impossibile (anche guardando all'inflazione debole) un ritorno della zona euro ai ritmi di espansione dell'anno passato, chiuso sopra agli Stati Uniti con un Pil al +2,4 per cento.

Il Pmi composito dell'Eurozona, che sintetizza l'attività dell'industria manifatturiera e dei servizi, è sceso a maggio a 54,1 punti dai 55,1 di aprile: l'indice continua a indicare un forte incremento ma la lettura preliminare di Markit segna il livello più basso dell'ultimo anno e mezzo e il quarto mese consecutivo in diminuzione. La crescita è peggiorata sia nel manifatturiero che nel terziario mentre anche i nuovi ordini hanno ridotto il passo (a 53,5 dai 54,6 punti di aprile, il minimo dall'ottobre del 2016).

«Sta diventando sempre più chiaro che lo slancio di crescita ha rallentato rispetto alla fine dello scorso anno, specialmente in relazione alle esportazioni. Le assunzioni hanno dato di conseguenza segni di contenimento. L'incremento del prezzo del pe-

trolio e l'aumento dei salari hanno continuato intanto a spingere i costi sostenuti dalle aziende al rialzo, ma la debolezza della domanda finale significa che le aziende stanno avendo difficoltà a trasferire questi aumenti dei costi sui clienti», spiega Chris Williamson, chief business economist di Ihs Markit. «Il Pmi di maggio - continua Williamson - ha portato di nuovo risultati deludenti anche se ancora una volta è importante essere cauti nell'interpretarli. Mentre i mesi precedenti avevano visto vari fattori come condizioni climatiche estreme, scioperi, malattia e le vacanze pasquali influenzare negativamente la crescita, a maggio l'attività è stata influenzata negativamente da un

numero anormale di giorni festivi». Secondo il capo economista di Ihs Markit inoltre «nonostante il valore principale del Pmi sia sceso al minimo da diciotto mesi, la lettura flash resta a un livello coerente con una crescita economica dell'Eurozona ad un tasso rispettabile di appena più dello 0,4% nel secondo trimestre».

Ad abbassare il ritmo e a influenzare negativamente l'indice Pmi sono state la Francia e soprattutto la Germania. L'espansione francese è stata la più debole degli ultimi sedici mesi: la

manifattura è salita al 55,1 dal 53,8 di aprile ma i servizi sono crollati ai minimi dal gennaio del 2017. Il Pmi composito tedesco è sceso ai minimi da venti mesi registrando a maggio a 53,1 punti dai 54,6 di aprile: l'attività manifatturiera è scesa a 56,8 dai 58,1 punti di aprile, toccando il livello più basso dal febbraio del 2017, e quello dei servizi a 52,1 dai 53 di aprile ai minimi da settembre 2016.

Anche se il Pmi è ben al di sopra dei 50 punti e quindi del livello di espansione, si intensificano le preoccupazioni per la durata dell'attuale fase espansiva. «La crescita dell'Eurozona - dice James Nixon, chief european economist di Oxford Economics - deve confrontarsi con alcuni fattori potenzialmente negativi come la rinascita del protezionismo globale o con il timore che dall'Italia possa divampare una nuova crisi finanziaria». Gli analisti di Oxford Economics - anche guardando all'indice Pmi, e quindi all'opinione dei responsabili degli acquisti - stimano una crescita del Pil nella zona euro «non superiore allo 0,4-0,5 nel secondo trimestre».

Continuano invece i segnali positivi per l'economia degli Stati Uniti: in crescita sia il Pmi flash sul manifatturiero (a 56,6 punti da 56,5 punti) che sui servizi (a 55,7 punti da 54,6).

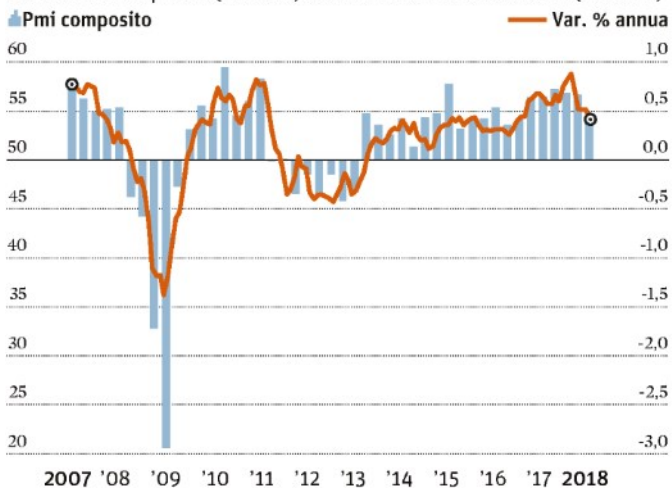
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'economia vista dai manager d'impresa

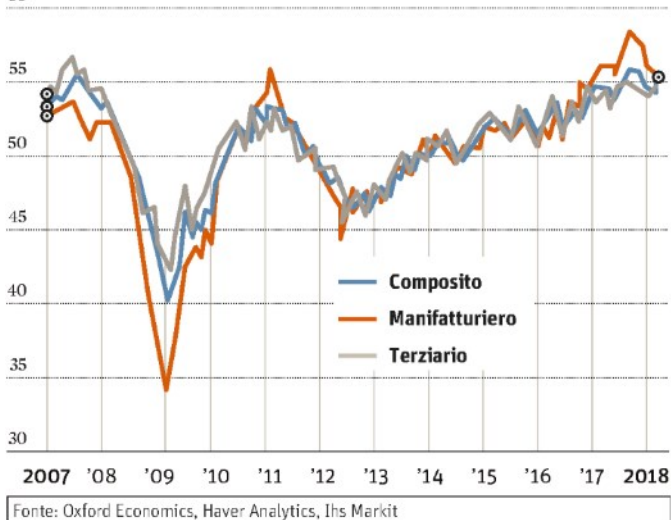
### EUROZONA, FIDUCIA E CRESCITA

Indice Pmi composito (scala sx) e variazione % annua del Pil (scala dx)



### LE ASPETTATIVE SULL'OCCUPAZIONE

Indice Pmi nell'Eurozona, terziario, manifatturiero e composito



# Nell'agenda lavoro e crescita

POLITICA E INDUSTRIA

## Al premier serve un'agenda per la crescita

di **Paolo Pombeni**

**I**l Presidente Mattarella si è convinto che di fronte all'ingarbugliarsi della situazione politica l'unica soluzione per evitare il ritorno ad una polemica di fuoco fosse procedere nel conferimento dell'incarico a chi gli era stato indicato dalle forze dichiaratesi disponibili e in grado di dar vita ad una maggioranza di governo.

Quasi in contemporanea il presidente di Confindustria teneva la sua relazione all'assemblea annuale dell'associazione. Inevitabile il sovrapporsi dei messaggi che provenivano dai due eventi.

Da un lato la scelta di dare modo di mettersi alla prova ad una classe politica che non solo continuava a lanciare progetti di revisione profonda se non totale del nostro quadro politico-economico, ma che minacciava in caso contrario di aprire il più pericoloso dei conflitti in un sistema democratico: quello che si sarebbe acceso con la proclamazione del contrapporsi di popolo ed élite.

Da un altro lato il richiamo del presidente degli industriali a tenere conto che un sistema-paese non è un giocattolo per sperimentare i furori più o meno sacri di chi sogna grandi palingenesi.

C'è un passaggio nel discorso di Boccia che risuona in tutta la sua forza: «Economia e politica sono due facce della stessa medaglia. L'una tiene l'altra ed entrambe fanno da sostegno alla democrazia. Democrazia che ha bisogno di competenze che sappiano interpretare il bene comune e perseguirlo anche a costo di scelte impopolari».

Il presidente di Confindustria ha voluto giustamente

tenersi fuori da qualsiasi ipotesi di lobbismo a favore di questa o di quella soluzione di governo, ma non ha rinunciato a presentare con chiarezza le condizioni che una politica «che sappia fare la propria parte» deve esibire: «recuperare la sua vocazione alla sintesi, che matura attraverso il dialogo, il confronto e il sapiente bilanciamento degli interessi». Come era previsto dal suo ruolo, ha elencato quanto si aspettano gli industriali su vari settori.

**D**agli interventi nelle infrastrutture, ai provvedimenti a sostegno dello sviluppo, da una adeguata presenza a livello europeo e internazionale, al metter mano ai tanti nodi irrisolti che strozzano il nostro sistema (debito pubblico, giustizia lumaca, più attenzione alle pensioni che al lavoro).

Quasi tutti i punti di questo elenco sono apparsi come una messa in guardia al governo in formazione rispetto a un "contratto" (per altro mai citato) in cui la maggior parte dei temi vengono affrontati con leggerezza, a partire da quello delle coperture finanziarie.

Ci pare però che sia necessaria una lettura più approfondita di questo intervento proprio in controtendenza con quanto è avvenuto nelle ultime giornate: un ritorno davvero di fiamma dello scontro politico, con un braccio di ferro, neppure tenuto troppo sotto traccia, fra i vari attori in campo.

Non c'è stato solo il pressing irrituale e a volte al limite del provocatorio nei confronti del Quirinale. Ci si è aggiunta una frettolosa contentezza da parte degli avversari e dei perplessi sulla situazione per l'opportunità di montare uno scandaletto sulle retoriche disinvolve presenti nel curriculum del candidato premier: quasi che un affondamento in extremis della soluzione Conte ci portasse verso chi sa quale sole dell'avvenire.

Si sta perdendo di vista la delicatezza della situazione attuale. Giustamente Boccia ha fatto presente due cose su cui nessuno dovrebbe sorvolare. Innanzitutto che «l'economia globale comincia a rallentare» e che «scricchiola anche la forza della ripresa in Italia».

In secondo luogo che per evitare gli effetti negativi di questa situazione c'è bisogno di costruire coesione sociale: serve «un atto di volontà. La consapevolezza di lanciare un messaggio: le parti sociali, in un momento delicato della vita del Paese, si compatano su alcuni temi per dare un segnale forte e si





sforzano di passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività».

Non è stato un passaggio occasionale perché sul tema è tornato più volte. Ha detto che Confindustria ha il dovere di far presente con forza che non solo lavorerà «per trasformare la rabbia in passione, per cambiare senza distruggere», ma che il suo orizzonte è quello di «una società non corporativa e non consociativa», perché «dietro il nostro pensiero economico c'era e c'è una idea di società più giusta e più inclusiva, ... per tutti e non solo per qualcuno». E ancora: «Tutto questo recuperando lo spirito di comunità, avendo a cuore gli interessi del Paese, per dare centralità alla questione industriale dove le imprese sono al centro dell'economia e le persone al centro della società».

Il governo che si sta preparando sarà disponibile a mettersi in un'ottica simile? Se ci si fermasse ai furori dichiaratori dei vari personaggi che stanno agitando la scena politica si potrebbe dubitarne. Ma c'è da tenere conto che il ruolo e le circostanze non sono elementi influenti sull'azione di chi starà al governo. Il candidato premier è un uomo che ha vissuto e vive nei circuiti dell'alta amministrazione, se si vuole dell'*establishment*.

Il Quirinale non ha perso la sua capacità di esercitare una salutare "*moral suasion*", che è anche più che morale e potrebbe ancora esercitare nella composizione del governo. Poi c'è il contesto di un sistema democratico con tante sedi che possono esercitare un ruolo dialettico: le corti, l'informazione, i gruppi dirigenti delle tante articolazioni sociali.

Darsi al sempiterno gioco dello stracciarsi le vesti serve solo a dar forza, per contrappunto, alle retoriche populiste. Meglio riproporre l'appello del presidente Boccia: «Occorrono visioni di medio termine, obiettivi sull'economia reale, programmi di governo e non elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA